

una delle manifestazioni del processo di razionalizzazione produttiva; al contrario, gli investimenti in immobili, nella misura in cui fanno riferimento a nuovi fabbricati produttivi, sono di solito utilizzati per stimare l'aumento della capacità produttiva. Nell'arco del triennio il campione di imprese considerato mostra un ingente livello degli investimenti di razionalizzazione che risulta di dimensioni quattro volte superiori a quello degli investimenti in immobili.

La dinamica di entrambe le variabili è positiva, soprattutto per gli investimenti in immobili che nel triennio triplicano il valore di inizio periodo (graf.6). Occorre tuttavia notare che più della metà delle imprese non ha effettuato investimenti di espansione della capacità produttiva (graf.7), mentre più di un terzo ha investito in macchinari meno di 50 milioni in media nel triennio (graf.8). Tutto ciò indica che probabilmente vi sono alcuni gruppi di imprese che pilotano la ristrutturazione dell'intero settore, grazie alle risorse disponibili o alla strategia di crescita particolarmente aggressiva. Del resto, le prime tre imprese ad investire coprono ben il 44% degli investimenti medi totali del triennio.

Un'indicazione più puntuale si ha dall'esame della distribuzione degli investimenti per addetto (graf.9): chi effettua maggiori investimenti, in termini relativi rispetto alle proprie dimensioni, sono alcune imprese medie che adeguano la strategia di crescita a quella dei grandi gruppi.

Le indicazioni sull'evoluzione dell'occupazione, del fatturato e degli investimenti permettono una prima qualificazione della dinamica strutturale del settore: il modello di crescita del settore negli anni Ottanta riflette l'evoluzione dell'intera industria italiana in cui prevale un modello di sviluppo intensivo, caratterizzato da investimenti di razionalizzazione produttiva. Ma a differenza del sistema industriale italiano preso nel suo complesso, il